

SOMMARIO

1. Ripresa della scuola/1: correggere la rotta prima che sia troppo tardi
2. Ripresa della scuola/2: la strategia della flessibilità
3. No alla scuola diminuita
4. Mezzo milione di alunni (e famiglie) rischiano di restare senza tempo pieno
5. DaD: le scuole (anche del primo ciclo) devono definire le modalità di realizzazione
6. Didattica mista: un terzo dei docenti è già pronto
7. Dare la possibilità di scegliere tra DaD e DiP per alunni e insegnanti fragili
8. Idee per il Recovery Fund: un periodo sabbatico per la formazione dei docenti
9. Task force del prof. Bianchi. Che fine ha fatto il piano per la ripresa?
10. Avete provato a tenere la mascherina per 5-6 ore?
11. Polemica sui banchi di Arcuri: spaccano la schiena?
12. Scuola primaria: metà anno con voto in decimi e metà con giudizio?
13. Sliding doors. Formazione Covid: come la si fa ai docenti nominati dopo l'avvio delle lezioni?
14. Ritorno a scuola: 18 cose a cui i genitori devono pensare per un rientro in sicurezza
15. Memoria: 6 trucchi per allenarla e finire i compiti più velocemente

1. Ripresa della scuola/1: correggere la rotta prima che sia troppo tardi

Cresce l'ansia man mano che si avvicina il 14 settembre. E si moltiplicano gli interrogativi sul destino del prossimo anno scolastico, che sarà largamente condizionato dagli sviluppi della pandemia in corso. Con un coefficiente di difficoltà che nessuno prima ha mai dovuto gestire.

Tuttoscuola in questo ricco numero speciale evidenzia, tra le tante, alcune criticità che si prospettano: **gli alunni fragili che rischiano di essere dimenticati, il tempo scuola fortemente ridotto** con la inevitabile caduta degli apprendimenti (l'abbiamo chiamata *la scuola diminuita*) e **il crollo** di un gioiello della scuola italiana, **il tempo pieno**. Avanziamo anche alcune proposte concrete di mitigazione dei rischi ai quali stiamo andando incontro. Ci sarebbe forse ancora tempo per metterle in atto, se si volesse lucidamente.

Per favorire il dibattito, per questo numero le notizie riservate agli abbonati saranno accessibili a tutti i lettori.

Riattivare la scuola in presenza è stato sin dall'inizio l'obiettivo (condivisibile) che si è posto il Governo. Con due corollari, aggiungiamo noi: in sicurezza e garantendo il tempo scuola ordinario. Ma le cose stanno andando così? Il primo resta un principio che nessuno ha mai messo in discussione, anche se preoccupa il via libera temporaneo al mancato rispetto del distanziamento di un metro, con uso obbligatorio della mascherina (parere Comitato Tecnico Scientifico del 10 agosto). Una pesante riduzione degli orari di lezione è invece il prezzo che pagheranno gli studenti in tutti i casi in cui non sarà stato possibile organizzare il servizio in condizioni di sicurezza, per mancanza di spazi o di personale aggiuntivo (ad oggi, mentre piovono sui dirigenti scolastici diffide legali e insistenti domande dei genitori su orari e caratteristiche del servizio, le scuole ancora non sanno se verrà loro accordato l'organico richiesto. Diciamolo: così è insostenibile). E saranno tanti questi casi, basta qualche sondaggio nelle scuole per verificarlo. A ciò si aggiungerà un numero prevedibilmente fuori dall'ordinario di assenze (per quarantene, sintomi influenzali simil-Covid, etc). Un prezzo che potrebbe essere molto gravoso sui livelli di apprendimento degli studenti, soprattutto di quelli più fragili e non sostenuti dalle famiglie, che si somma al gap accumulato durante il lockdown. Un danno irreversibile per una intera generazione. Bisogna averne consapevolezza in modo da orientare gli sforzi di tutti al recupero di almeno una parte di questo gap in tutte le forme possibili. Pensiamo al tempo pieno nella scuola primaria, ormai frequentato dal 38% degli alunni: l'anno che sta per iniziare vedrà il crollo di questa formula, da anni in crescita (cinque anni fa ne beneficiava meno del 29%), perché tante scuole non riusciranno a organizzare il servizio di 40 ore settimanali inclusa la mensa. Un timore fondato: chiediamo che il Ministero dell'Istruzione, tra i frequenti monitoraggi, verifichi anche questo e lo faccia sapere con trasparenza all'opinione pubblica e alle famiglie. Sulle quali peraltro, private del servizio e costrette a organizzarsi, ricadrà il problema. Pertanto sarebbe opportuno avvisarle il prima possibile.

Alla fine di questa premessa, una considerazione di scenario: rispetto alla rigida impostazione di un modello unico, occorrono "piani B" molteplici, flessibili e integrati per riuscire ad aprire le scuole e al contempo aprire la via ad una scuola innovativa che metta in discussione i quattro pilastri su cui si basa l'attuale sistema scolastico: spazio, tempo, programmi e classi. E già, non dimentichiamolo: si sta facendo di tutto per riaprire la scuola di prima, ma poco per realizzare la scuola di cui ci sarebbe bisogno, quella che sogniamo. Mentre questo maledetto virus consegna anche l'opportunità di fare un salto avanti immediato, una sorta di mega progetto-pilota di quella che dovrebbe essere la grande partita dei prossimi lustri: immaginare sognando ad occhi aperti, progettare con lungimiranza e costruire con determinazione e costanza il sistema formativo in grado di preparare alle sfide del futuro. Che non è quello attuale, è chiaro a tutti. Con le risorse del Recovery fund e navigando abilmente l'onda del trend demografico si può costruire in un decennio.

2. Ripresa della scuola/2: la strategia della flessibilità

Sugli studenti italiani grava il rischio di una caduta negli apprendimenti paragonabile solo agli anni della seconda guerra mondiale, quando comunque a scuola andava una fascia molto più ridotta di giovani.

Ci sono rimedi e soluzioni alternative? Riteniamo che di fronte a rischi come quelli evidenziati non vada lasciato nulla di intentato. L'indirizzo politico di tornare alla scuola di prima non può essere perseguito con rigidità e a tutti i costi, e senza tenere nel giusto conto l'imprevedibilità del virus, che costringerà sia a chiusure a scacchiera di classi e di scuole su tutto il territorio, sia a un numero di assenze assolutamente straordinario, anche solo per quanto risulterà difficile distinguere i primi sintomi di un banale raffreddore da quelli del Covid: e un bambino prende in media tra sei e otto raffreddori l'anno... Il tempo scuola va salvaguardato il più possibile, anche con una molteplicità di soluzioni flessibili, pur se non ideali, ma da utilizzare se consentono di contenere l'emorragia di ore di lezione perse. L'approccio rigido, quasi ideologico, della retorica della scuola (solo) in presenza, può trasformarsi in un handicap, date le difficoltà oggettive poste dal contrasto al virus.

Per esempio basterebbe accendere una webcam (piccola telecamera) con microfono durante le lezioni in classe (anche nel primo ciclo), consentendo in tal modo a una parte degli alunni (per scelta o a turno) di seguirle anche a distanza in modalità sincrona. Un accorgimento tecnicamente adottabile nella maggior parte dei casi. E poi introdurre forme di didattica mista, un mix intelligente di lezioni a scuola e a casa, ispirandosi ai modelli di "classi rovesciate". Infine usare con creatività e programmazione, come sta avvenendo in altri paesi, la leva della didattica fuori dall'aula (nei musei, nei parchi, nei siti archeologici, nei teatri) per attività formative e interdisciplinari (educazione civica, musicale, sportiva, etc), per una quota limitata dell'orario soprattutto nella fase di avvio di questo complesso anno.

Non sarà la condizione ideale, sappiamo tutti che la scuola "più bella" è quella che si fa in presenza, "corpo a corpo", ma in questo modo il Ministero dell'Istruzione garantirebbe comunque il servizio a tutti, fruibile in presenza o a distanza (mettendosi tra l'altro in una posizione molto meno scomoda dell'attuale). Verrebbero soprattutto meglio salvaguardate le esigenze, e quindi il diritto all'istruzione, degli alunni con fragilità di salute (con patologie croniche come cardiopatici, diabetici, immunodepressi, etc), per i quali il contagio potrebbe essere fatale: potrebbero seguire da casa in collegamento i propri insegnanti insieme ai propri compagni, secondo il modello già sperimentato per la scuola in ospedale. Ci sarebbe possibilità di scelta per tutte le famiglie sulle modalità di fruizione, di giorno in giorno, anche per quelle in preda alla paura del contagio (non è un caso che si stia diffondendo la tentazione dell'istruzione parentale) e in base alle condizioni di salute (se lo studente ha un forte raffreddore, resta a casa ma non perde la lezione). Si avrebbe una migliore gestione delle probabili quarantene in caso di contagio "a scuole aperte". Si ottimizzerebbe la gestione degli organici (con una parte degli studenti in presenza e gli altri collegati a casa non sarebbe necessario sdoppiare le classi), con possibilità di utilizzare meglio anche i "lavoratori fragili" accertati, che nel caso di modello unico in presenza sarebbero impossibilitati ad insegnare (il che porterebbe a un raddoppio dei costi, dovendo pagare anche i supplenti), mentre con un modello misto avrebbero più possibilità di impiego.

Si tratta di soluzioni adottate con successo nelle università, realizzabili bene nelle scuole superiori e certamente con minore efficacia – lo sappiamo, chiaramente – nel primo ciclo: ma laddove l'alternativa fosse di perdere del tutto milioni di ore di lezione, perché non provare a recuperarne una buona parte? Senza dimenticare che garantire il diritto allo studio degli alunni con fragilità di salute è già un motivo sufficiente.

Le condizioni di fattibilità potevano essere create: un accordo sindacale per regolamentare la didattica a distanza e fuori l'aula, una forma di protezione penale e civile per i dirigenti scolastici che dimostrino di aver applicato con scrupolo le regole, piani di intervento dove mancano connessione e dispositivi e un grande piano di formazione dei docenti mirato sulle conoscenze informatiche di base per chi fosse ancora indietro e sulle metodologie didattiche innovative (applicabili anche nella didattica in presenza) per tutti gli altri: un patrimonio che darebbe frutti non solo quest'anno ma nel tempo.

Una visione d'insieme ampia e pragmatica avrebbe suggerito di puntare mesi fa su questo piano, adeguatamente progettato dal punto di vista organizzativo e metodologico-didattico. Queste ed altre soluzioni all'insegna della flessibilità organizzativa, ritagliate in base alle caratteristiche e alle esigenze di ogni singola scuola, a geografia e geometria variabile, sarebbero attuabili da subito avvalendosi della quota di autonomia degli istituti scolastici (prevedendo una possibile deroga temporanea, ad esempio dal 20% al 40% come proposto in Parlamento dall'on. Valentina Aprea).

Ma il treno in corsa può ancora fare qualcosa, volendo, sia che stia viaggiando sotto controllo come sostengono la ministra Azzolina e il presidente del Consiglio Conte (ma non tutta la maggioranza e forse neanche tutto il Governo), sia per evitare il burrone verso il quale è lanciato, come temono in molti.

3. No alla scuola diminuita

Il vero rischio per l'anno scolastico che sta per iniziare è la *scuola diminuita*. In assenza di certezze sull'organico, sugli spazi, sui banchi (il commissario straordinario per l'emergenza Arcuri non ha ancora fornito un preciso piano di consegne scuola per scuola: è inaccettabile, ma è il Governo che evidentemente lo consente) molte scuole si stanno adattando a organizzare un tempo scuola ridotto, comprimendo l'offerta formativa come denunciato da tempo da Tuttoscuola. Non ce lo possiamo permettere. Soprattutto non possono permetterselo i nostri studenti, i cui livelli di apprendimento sono stati già gravemente danneggiati dalla chiusura forzata dei mesi scorsi: hanno perso complessivamente 190 milioni di ore di lezione in presenza, 400/500 ore ad alunno, recuperate solo parzialmente in maniera disomogenea attraverso la didattica a distanza, per la quale la scuola italiana non era pronta e che, nonostante l'impegno di tanti docenti, solo in pochi casi è stata di adeguata qualità (e non può più accadere). Sarebbe un ulteriore e irrecuperabile danno per i livelli di apprendimento degli studenti italiani, già in media bassi. Lo spettro della povertà educativa si allunga sulle fasce più deboli.

Ma non possono permetterselo neanche le famiglie, soprattutto quelle con figli piccoli. Il tempo pieno nella scuola primaria, un servizio indispensabile per molte famiglie soprattutto del centro-nord, è a rischio quasi dappertutto: un servizio che dovrebbe diventare universale e che quest'anno potrebbe al contrario essere riservato a pochi privilegiati: come faranno i genitori che lavorano e non possono godere di supporti familiari o a pagamento a gestire il pranzo e la cura dei figli nel pomeriggio?

Approfondiamo i dati del tempo pieno per valutare le probabili conseguenze di quanto sta per succedere.

4. Mezzo milione di alunni (e famiglie) rischiano di restare senza tempo pieno

Nell'ultimo quinquennio la crescita di tempo pieno è stata costante sia per numero di alunni sia per classi, toccando nel 2019-20 il 37,8% degli alunni che se ne sono avvalsi e il 36,2% di classi funzionanti con questo modello organizzativo. Ma nel nord-ovest si arriva a un alunno su due. Addirittura il 94% a Milano, il 71% a Torino. Ormai la regione dove è più diffuso è

diventata il Lazio con il 54,7%, che ha superato la Lombardia (50,8%): a Roma il 72% degli alunni della primaria fanno tempo pieno. Fino all'anno scorso...

Più esattamente nel 2019-20, mentre il numero degli alunni che si sono avvalsi del tempo normale (24, 27 o 30 ore settimanali) era diminuito di 69.999 unità rispetto all'anno precedente, il numero di alunni che avevano scelto il tempo pieno (40 ore settimanali) era aumentato di 16.627 unità, arrivando a quota 923.196. Sintomo di un grande apprezzamento da parte delle famiglie, e di un corrispondente sforzo da parte dei Comuni e del Ministero dell'istruzione per garantire il servizio a un numero sempre crescente di alunni.

Il numero delle classi organizzate a tempo pieno, aumentato di 1.459 unità rispetto all'anno precedente, era stato di 46.403 unità.

Anche il numero delle scuole strutturate in locali e servizi per questo modello di organizzazione didattica era aumentato nell'ultimo quinquennio, passando da 6.233 a 6.693 unità. Quest'anno, invece, si prospetta una drastica inversione di tendenza. Molto probabilmente nel 2020-21 il tempo pieno subirà una brusca frenata a causa della riorganizzazione generale imposta dall'emergenza sanitaria.

Per assicurare nuovi spazi interni a favore delle classi sdoppiate o con capienza non conforme ai parametri di distanziamento, molti dirigenti scolastici sono costretti a utilizzare (oltre alle palestre) i locali adibiti a mensa e anche i laboratori utilizzati per il tempo pieno.

In moltissimi casi la somministrazione dei pasti non potrà avvenire secondo gli standard della refezione ordinaria e si dovrà ricorrere ai lunch box per il consumo dei pasti in aula. Le ditte preposte al servizio di refezione dovranno riconvertire le strutture per il nuovo servizio, ma ad oggi molte non hanno ancora ricevuto indicazioni su come procedere. Ovviamente occorreranno più inservienti per distribuire, pulire, ecc.

Un numero imprecisato di classi potrebbe, inoltre, subire lo sdoppiamento senza avere la certezza dell'assegnazione di docenti in organico aggiuntivo, costringendo i dirigenti scolastici ad utilizzare eccezionalmente il doppio organico docenti a disposizione per il tempo pieno.

Tempo pieno a rischio, anche se è difficile sapere per quanti, in assenza di rilevazioni da parte del MI.

Un'ipotesi pessimistica ma purtroppo fondata è che mezzo milione di alunni che nel 2019-20 si avvaleva del tempo pieno potrebbe essere costretto a rinunciarvi, determinando sulle loro famiglie una difficoltà di organizzazione familiare e lavorativa non da poco, perché, come si sa, il tempo pieno non ha soltanto una valenza formativa per gli alunni che se ne avvalgono, ma rappresenta anche una risorsa sociale per i genitori impegnati nel lavoro o alla ricerca di un'occupazione.

Un tempo scuola ridotto da 40 a 27-30 ore di funzionamento settimanale nella metà (ipotesi estrema) delle 46.400 classi già funzionanti a tempo pieno determinerebbe, nelle 33 settimane dell'anno scolastico, una perdita complessiva di ore (di lezione o tempo mensa) per l'intero a.s. 2020-21 stimabile tra i 7,7 e i 10 milioni di unità.

Se le classi declassate (provvisoriamente) da tempo pieno (TP) a tempo normale fossero soltanto un quarto del totale, ovviamente le ore perdute nel corso dell'intero anno oscillerebbero tra i 3,8 e i 5 milioni.

Cosa succederebbe, in particolare, nelle grandi città?

A Milano, dove nel 2019-20 gli alunni in classi a tempo pieno sono stati 122.130 (il 94% del totale), nell'ipotesi peggiore (metà classi TP declassate), vi sarebbero 61mila alunni privati del tempo scuola con conseguenti disagi per altrettante famiglie. Se classi declassate fossero un quarto, vi sarebbero oltre 30 mila alunni milanesi orfani di TP.

A Roma, dove gli alunni che si avvalgono del tempo pieno sono 124.819 (72% del totale), nella peggior ipotesi si dovrebbero accontentare del tempo normale in quasi 62.500; se fosse declassato un quarto, vi sarebbero oltre 31 mila alunni romani senza TP.

A Torino, con 63.197 alunni in tempo pieno, sarebbero costretti a utilizzare il tempo normale in 31.600 (ipotesi peggiore) oppure quasi 16 mila (declassamento di un quarto delle classi).

5. DaD: le scuole (anche del primo ciclo) devono definire le modalità di realizzazione

Alla fine (28 agosto) il governo, forse *obtorto collo*, ha dovuto rassegnarsi a riconoscere che *"l'attivazione della didattica a distanza nel corso dell'anno scolastico 2019-2020 è stata una delle modalità di realizzazione del distanziamento sociale, rivelatosi intervento di sanità pubblica cardine per il contenimento della diffusione dell'infezione dal SARS-CoV-2"* e che *"a fronte di ciò è opportuno, nel rispetto dell'autonomia scolastica, che ciascuna scuola ne definisca le modalità di realizzazione, per classi e per plesso, qualora si dovessero verificare cluster che ne imponga la riattivazione"*.

La Conferenza unificata delle Regioni e delle Province autonome ha infatti espresso parere favorevole alle indicazioni operative messe a punto dal gruppo di lavoro ISS, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione, INAIL, Fondazione Bruno Kessler, Regione Emilia-Romagna, Regione Veneto, solo dopo che il governo ha accettato di aggiungere, su richiesta delle Regioni e Province, formulata il 27 agosto, le frasi sopra riportate in corsivo alle raccomandazioni contenute nel testo delle indicazioni operative.

La rilegittimazione della DaD (o DDI, Didattica Digitale Integrata) è giunta all'ultimo momento, alla vigilia della riapertura delle scuole, probabilmente perché sia il governo centrale, sia le amministrazioni regionali, percepiscono il rischio che la risalita della curva epidemica possa indurre molte famiglie e molti insegnanti a non rispettare le scadenze previste per l'avvio della didattica in presenza.

Così la DaD è stata ripescata all'ultimo, ancora una volta come soluzione di emergenza *"qualora si dovessero verificare cluster"*. Continuiamo a pensare che sarebbe stato meglio mettere le scuole in condizione di organizzare la DaD e le altre soluzioni non in presenza o miste (classi virtuali, lezioni con webcam con possibilità di seguirle in diretta e in registrata, flipped classroom, alternanza presenza/distanza ecc.) già nel mese di aprile 2020, come da noi ipotizzato e proposto. Purtroppo un po' per nostalgie passatiste (citiamo uno per tutti, Asor Rosa), un po' per una forma di resistenza auto-conservativa alla profonda trasformazione della professionalità docente indotta dalla transizione verso la scuola digitale (sindacati con diverse sfumature, apparato burocratico), non si è puntato su quella parte di insegnanti e dirigenti scolastici che durante il lockdown ha dimostrato sul campo di essere già disponibile al cambiamento (ne parliamo nella notizia successiva). Ci si è concentrati sull'inadeguato servizio a distanza offerto da molte scuole, che ha suscitato l'insoddisfazione delle famiglie, dimenticando che nei non pochi casi in cui le scuole sono state in grado di offrire un servizio all'altezza nessuno si è lamentato, anzi.

In questi mesi si sarebbe dovuto lavorare per una didattica a distanza di qualità – agendo su formazione, infrastrutture e dispositivi per tutti. Si è preferito invece spingere sulla demonizzazione di queste modalità, che certo – come tutte le cose – se male utilizzate possono fare danni, se non messe a disposizione di tutti possono creare disparità; ma se ben sfruttate per le loro potenzialità possono costituire una valida risorsa per fronteggiare il crollo del tempo scuola in presenza e anche in generale per innovare la didattica e migliorare gli apprendimenti.

6. Didattica mista: un terzo dei docenti è già pronto

È ora disponibile online la versione in italiano della ricerca realizzata da Carlo Giovannella (presidente ASLERD), Marcello Passarelli (Università di Roma Tor Vergata) e Donatella Persico (CNR-ITD di Genova) già segnalata da Tuttoscuola al momento della sua prima pubblicazione in lingua inglese.

Il dato più interessante della ricerca, intitolata *"La didattica durante la pandemia: un'istantanea scattata dagli insegnanti a due mesi dal lockdown"* (la si può scaricare cliccando [qui](#)), è quello che riguarda la disponibilità di una significativa percentuale di insegnanti (il 32%) a continuare a utilizzare la didattica mista anche dopo il superamento dell'emergenza provocata dalla diffusione del Covid-19.

Nell'articolo, come si legge nell'abstract, "vengono riportati gli esiti di un'indagine svolta tra i docenti della scuola italiana durante il periodo del COVID-19 in un momento in cui la didattica on-line era stata ormai avviata in tutte le scuole e i processi si potevano considerare allo stato stazionario, prima delle nuove fibrillazioni causate dall'avvicinarsi degli scrutini e degli esami. Lo scopo è stato quello di produrre un'istantanea di un'esperienza unica nella sua portata, di identificarne le criticità e, al contempo, i fattori in grado di modificare il punto di vista sull'uso dell'on-line nella didattica.

Tra le criticità emerse, seppur con rilievo percentuale diverso: l'inadeguata connettività individuale alla rete, la mancanza di una preparazione specifica dei docenti, l'impiego di spazi casalinghi non sempre ottimali per lo svolgimento della didattica on-line. D'altro canto si è anche riscontrata una percentuale piuttosto elevata, 32%, di docenti che desidererebbero utilizzare in futuro la modalità mista nell'erogazione dei processi didattici. Tra i fattori positivi registrati: un contesto tecnologicamente pronto, la sensazione di *empowerment* e di competenza nell'utilizzo delle tecnologie, la possibilità di riprodurre le dinamiche educative più diffuse e utilizzate dai docenti (es. dinamiche d'aula). Da ultimo, ma non fattore secondario, una grande disponibilità dei docenti a passare sopra alle difficoltà per poter assicurare la continuità didattica".

A nostro avviso questa disponibilità dei docenti verso la didattica mista (o ibrida, come ora si dice) è stata colpevolmente trascurata. Il mainstream politico-giornalistico-sindacale ha puntato sulla didattica in presenza come unica e intangibile forma di didattica. Si è trattato (e si tratta) di un grave errore per due ragioni: in primo luogo perché la didattica mista è considerata in tutto il mondo la didattica del futuro, e poi perché ce ne sarà quasi certamente un gran bisogno anche in Italia nei prossimi mesi, visto l'andamento del virus. Bisognava (bisogna) investire massicciamente sulla formazione di tutti i docenti all'uso della didattica mista e sulle infrastrutture per la connessione veloce e su dispositivi per i non abbienti, facendoli rientrare nelle misure per il diritto allo studio.

7. Dare la possibilità di scegliere tra DaD e DiP per alunni e insegnanti fragili

Il gruppo Facebook 'Scuola e Sicurezza', che conta su 3.500 aderenti tra famiglie e docenti, in collaborazione con le Associazioni ALOMAR (Presidente Maria Grazia Pisu) e FAND-Associazione Italiana Diabetici (Presidente Albino Bottazzo), ha inviato ai membri del CTS una lettera-appello assai argomentata per sollecitare misure urgentissime *"a tutela delle famiglie al cui interno sono presenti persone con patologie: alunni e docenti che hanno familiari affetti da patologie croniche, soggetti fragili a cui il virus potrebbe creare complicanze importanti per il rischio della vita"*. È il caso, per esempio, dei soggetti affetti da malattie reumatiche autoimmuni, cardiopatici, diabetici, immunodepressi.

Le misure finora adottate vengono giudicate *"né efficaci né sufficienti"* per la prevenzione della diffusione del virus soprattutto in presenza di *"persone fragili"*, che possono rischiare la vita. Per questo, si legge, *"siamo a richiedere, per tutte queste famiglie, ma più in generale per le famiglie tutte che lo riterranno opportuno, che sia data la facoltà di scelta tra DaD e didattica in presenza per ogni ordine e grado scolastico fino a quando non verrà individuata una cura certa ed efficace e/o il vaccino"*. In questo modo ulteriori spazi potrebbero essere liberati in classe e gli alunni starebbero più al sicuro in casa. *"La socializzazione – che può essere sempre effettuata in piccoli gruppetti e all'aperto, non quindi necessariamente in classe, così come parti di programma o altro legato alla didattica in presenza – si può sempre recuperare, ma una vita umana – fosse solo anche una – no"*, conclude la lettera.

Ai ministri Azzolina e Speranza, oltre che ai membri del CTS, è pervenuta anche una seconda lettera, redatta da un gruppo di insegnanti di scuola secondaria di primo e secondo grado, già

ritenuti 'soggetti fragili' durante l'emergenza Covid-19 per patologie croniche. La loro preoccupazione è di evitare che nei loro confronti venga certificata *"l'inidoneità temporanea alla mansione. Inidoneità, che, noi docenti dichiarati fragili per patologie croniche, vorremmo assolutamente evitare e che è stata indicata come probabile esito della Visita del Medico Competente"*.

La richiesta avanzata è quella di *"permettere solo agli insegnanti fragili per patologia (e non per età) di svolgere le proprie ore di lezione da remoto (smartworking), collocando il proprio orario settimanale nei pomeriggi o negli eventuali spazi antimeridiani, se previsti, liberi dalla didattica dei docenti in presenza. Le ore di lezione da remoto verrebbero 'decurtate' dall'orario antimeridiano in presenza, consentendo così anche una migliore gestione delle entrate e delle uscite scaglionate della Scuola; l'insegnante continuerebbe a svolgere il suo lavoro da remoto e non ci sarebbe bisogno di un incarico a tempo determinato per la sostituzione; inoltre, l'aggravio pomeridiano per alunni e famiglie sarebbe limitato e comunque compensato dal minor carico antimeridiano delle lezioni"*.

Le due lettere-appello vanno nella stessa direzione, che è quella di considerare la DaD come una forma di didattica ordinaria, che si integra pienamente con quella in presenza o addirittura la sostituisce (come già sperimentato nelle esperienze di 'scuola in ospedale' e nei mesi del lockdown). Nella prima lettera, quella del gruppo Facebook, si accenna all'eventualità che *"la facoltà di scelta tra DaD e didattica in presenza per ogni ordine e grado scolastico"* sia riconosciuta *"alle famiglie tutte che lo riterranno opportuno"*: una soluzione complicata dal punto di vista organizzativo (richiederebbe quanto meno l'installazione di telecamere in tutte le aule) ma che avrebbe il vantaggio di facilitare il distanziamento riducendo il numero di alunni in classe e anche quello di consentire a insegnanti ammalati, ma seri e motivati, di continuare a fare il loro lavoro.

8. Idee per il Recovery Fund: un periodo sabbatico per la formazione dei docenti

Il riavvio dell'attività scolastica e in particolare delle lezioni sarà accompagnato dall'assunzione di decine di migliaia di nuovi docenti, specialmente nel primo ciclo ove è previsto che l'insegnamento si svolga in presenza. Nasce una domanda spontanea: il mercato del lavoro offre un tal numero di docenti che sia adeguatamente preparato per svolgere – in un momento peraltro così delicato – un servizio che sia rispondente alle esigenze di apprendimento degli alunni?

E' noto che molte graduatorie sono esaurite o potrebbero essere costituite da un numero insufficiente di aspiranti. Il che comporta un'accentuazione della problematica della preparazione e della formazione dei docenti, non facilmente risolvibile in tempi brevi.

Questo scenario rende concreto il rischio di assunzione di persone con esperienza limitata e dunque bisognose di essere accompagnate nel loro percorso di insegnamento.

E se si pensasse a un periodo sabbatico per la loro formazione funzionale all'acquisizione di conoscenze, abilità e competenze connesse all'insegnamento soprattutto in un contesto digitale, da svolgersi presso strutture universitarie e di ricerca o comunque attraverso percorsi guidati da enti di formazione riconosciuti?

Sarebbe auspicabile che il periodo sabbatico, non più su base volontaria ma riconosciuto agli effetti della carriera e del trattamento economico, avesse una durata circoscritta (ad esempio di tre mesi). E che fosse fruibile a rotazione tra i docenti a partire dai più giovani. Le attività da svolgere dovrebbero essere coerenti con le linee guida per la didattica digitale integrata.

Poiché non appare fattibile un coinvolgimento contemporaneo di tutto il corpo docente, andrebbe utilizzata la formula della rotazione riconoscendo ad un numero contenuto di docenti di fruire del periodo sabbatico, determinato per classe di età e a partire dai neoassunti per i quali il decreto attuativo della legge 107/2015 già prevede il percorso FIT. Un periodo di tempo limitato a due/tre mesi non confliggerebbe con le esigenze di continuità didattica ed educativa. Si potrebbero coinvolgere in quest'anno di emergenza Covid i "lavoratori fragili" accertati.

Non mancano ovviamente gli ostacoli da superare per rendere fattibile la proposta. La maggiore criticità è rappresentata dai costi a carico del bilancio dello Stato, dalla capacità del sistema universitario di collaborare in orizzontale con la scuola, dall'assenza di riferimenti

legislativi. L'art. 26, comma 14, della legge 448/98 infatti prevede la possibilità di chiedere un periodo di aspettativa ma senza oneri a carico dello Stato.

Per superare i vincoli di natura finanziaria, particolarmente elevati, potrebbe venire in soccorso il Recovery Fund. Come noto, entro metà ottobre il Governo dovrà presentare un programma di riforme e investimenti, indispensabili per poter usufruire dei 209 miliardi (82 in sussidi e 127 sotto forma di prestiti, che dunque andranno restituiti) annunciati nel contesto del Recovery Fund. Si può sperare che la scuola non venga dimenticata e, in tale ambito, vengano privilegiati la formazione dei docenti e l'edilizia scolastica. Del resto è dello stesso parere anche la ministra dell'istruzione Lucia Azzolina che ha sottolineato a più riprese l'opportunità di utilizzare proprio per le necessità scolastiche una parte di fondi del Recovery Fund, in particolare per affrontare seriamente anche il problema relativo alla formazione e selezione del corpo insegnante.

E un periodo sabbatico potrebbe essere la condizione per riaccendere la fiducia della classe docente, che deve essere protagonista del cambiamento. La qualità della scuola passa dalla preparazione e dalla professionalità degli insegnanti.

9. Task force del prof. Bianchi. Che fine ha fatto il piano per la ripresa?

Era giugno ed era stato appena approvato il decreto legge sulla scuola. Intervistato dal quotidiano "Vita", Patrizio Bianchi, coordinatore del Comitato nazionale degli esperti del Ministero dell'Istruzione per il rilancio della scuola insediato il 23 aprile, dichiarava che entro la fine di luglio il Comitato avrebbe predisposto un piano che dare una prospettiva alla scuola, oltre la ripartenza.

Il documento consegnato al ministro Azzolina prodotto dal Comitato degli esperti con una serie di riflessioni sulla ripartenza e l'indicazione degli strumenti per semplificare e aiutare la vita delle singole scuole delineava gli scenari per la riapertura delle scuole a settembre.

"Abbiamo fatto tutte le operazioni possibili per la riorganizzazione didattica, per consentire alle scuole di potersi muovere trovando anche spazi aggiuntivi all'esterno insieme con i Comuni e le Province; abbiamo fatto una lista di tutta una serie di norme che oggi regolano la scuola che devono essere derogate o ridefinite in maniera diversa per mettere in condizione ogni scuola di adottare le regole e di avere gli strumenti per poterlo fare nelle specifiche realtà".

Ma Bianchi pareva avere idee chiare su quale sarà la scuola futura. *"Abbiamo formulato l'idea che il perno della nostra scuola siano i patti educativi di comunità che ho imparato a Mirandola, nel Modenese, durante l'esperienza del terremoto 2012, quando venivano giù i muri della scuola ma abbiamo fatto scuola lo stesso. Come? Invocando la partecipazione di tutti, istituzioni, mondo del volontariato e del Terzo settore, comunità. I ragazzi hanno bisogno di ritrovare una comunità che si stringa attorno alla propria scuola per ricostruirla non nei muri ma nella sostanza. E bisogna metterci dentro più musica, sport, più vita pubblica, tutte attività che si fanno insieme".*

In ogni caso, per Bianchi non si poteva non tener conto dei mesi di chiusura, di quanto la didattica a distanza abbia influito sui rapporti stessi tra docenti e alunni. *"Dobbiamo valorizzare il fatto che nell'uso degli strumenti tecnologici i ragazzi sono più avanti dei loro insegnanti che sono nati e si sono formati nel secolo scorso, allo stesso tempo possono dare ai loro alunni la visione critica su cui riflettere per usarli nel modo migliore. In una situazione difficilissima la scuola italiana, con grandissime difficoltà, è riuscita a usare tutti gli strumenti possibili per restare in contatto con i ragazzi".*

Il documento Bianchi però non è mai stato reso pubblico ufficialmente, rimanendo secretato in qualche ufficio del MI. Per quale motivo? Dava fastidio a qualcuno?

E di quel Comitato s'è persa qualsiasi traccia proprio in un momento in cui sarebbe quanto mai opportuno avvalersi di consigli e orientamenti qualificati.

10. Avete provato a tenere la mascherina per 5-6 ore?

Tra i tanti dibattiti che in questi giorni accendono il confronto-scontro tra politici, esperti e personale scolastico c'è anche quello delle mascherine che i ragazzi dai 6 anni (o forse dai 12 anni) in su dovrebbero indossare in aula – come da parere del CTS del 10 agosto, ripreso dalla

nota del MI del 13 agosto – quando manca il distanziamento di almeno un metro da bocca a bocca (e forse anche quando si muovono tra i banchi avvicinandosi ai compagni).

Non saremo certamente noi a dare credito a tesi pseudoscientifiche sulla difesa o assenza di protezione dal Covid-19 che le mascherine dovrebbero o potrebbero assicurare a scuola: la mascherina è uno strumento necessario di difesa personale. Punto.

Ma nella scuola il problema è un altro e riguarda soprattutto, per il momento, le classi orfane del banco monoposto o di altre soluzioni, nelle quali il non distanziamento impone la difesa personale della mascherina.

Per quanto tempo un ragazzo o un bambino può riuscire a indossare la mascherina durante la lezione o altra attività didattica? La risposta non può venire in astratto, secondo valutazioni soggettive.

Provi un adulto a tenere ininterrottamente per ore la mascherina e potrà darvi risposta non 'ideologica'.

Ne sanno qualcosa, ad esempio, i fedeli che assistono ben distanziati alla Messa, indossando per circa un'ora la mascherina e che, dopo il saluto di commiato, escono velocemente e si liberano in fretta dell'impiccio.

Se un adulto fatica per un'ora, potrà un bambino resistere per 4-5 ore? Evidentemente no, soprattutto se porta gli occhiali con le lenti che tendono ad appannarsi a mascherina indossata.

A nostro parere, la mascherina a scuola dovrebbe avere un utilizzo ridotto, solo consentito nell'emergenza e nella mobilità; si dovranno prevedere momenti di 'riposo' e impiego saltuario per abituare gradualmente gli alunni a convivervi. Come fare se non ci sono spazi per garantire il distanziamento? Devono scattare quelle soluzioni flessibili di cui parliamo in altre notizie.

11. Polemica sui banchi di Arcuri: spaccano la schiena?

Un gruppo di autorevoli medici ortopedici ed ergonomisti ha sottoscritto un documento (primo firmatario il prof. **Raoul Saggini**, Presidente della Società Italiana di Medicina Riabilitativa-Rigenerativa Interventistica Multidisciplinare) nel quale vengono mosse dure critiche agli arredi (banchi e sedute) che stanno arrivando nelle scuole per la loro *"inadeguatezza rispetto alla parametrizzazione anatomico-fisiologica per la struttura corporea degli studenti"*. Ne dà notizia il quotidiano "Il Tempo".

Segue un elenco di "criticità" tra le quali le seguenti:

1. lo schienale della seduta è posto a livello dorsale facendo sì che la colonna lombare si raddrizzi non avendo il minimo supporto;
2. il legno o la plastica dura a contatto con i glutei, dove scorre superficialmente il nervo sciatico a livello della plica glutea provocano l'infiammazione della struttura miofasciale e nervosa;
3. la profondità della seduta è unica, infatti non è prevista la differenziazione sulla base della diversa lunghezza della coscia degli studenti;
4. l'altezza del tavolo è proporzionata all'altezza dello studente non considerando che persone della stessa altezza possono avere comparti anatomici completamente diversi così da essere dissimili da un punto di vista antropometrico;
5. la dimensione anatomica degli alunni è sconosciuta ad inizio anno, quindi nell'acquisto degli arredi gli amministratori statali sono soliti acquistare arredi più grandi in quanto nel grande sta il piccolo mentre nel piccolo non sta il grande: da ciò ne possono conseguire ulteriori danni per gli studenti.

Tutte critiche meritate? I banchi di Arcuri *"spaccano la schiena"*, come ha scritto qualche giornale? Difficile giudicare perché nell'allegato tecnico al bando del commissario Arcuri viene

fatto continuo riferimento alle norme europee UNI-EN e si segnala che *“saranno motivi di apprezzamento qualitativo”*:

1. l'offerta di banchi ad altezza variabile, senza pregiudizio della solidità costruttiva e della facilità d'uso;
2. la realizzazione dei piani di lavoro e delle sedute in legno multistrato;
3. eventuali requisiti costruttivi migliorativi di quelli minimi richiesti dalle norme UNI;
4. l'offerta di altri elementi migliorativi estetico-funzionali, quali la agevole movimentabilità, la facilità di stoccaggio, la polifunzionalità didattica, ecc. (il testo completo dell'allegato 2 è consultabile cliccando [qui](#)).

Bisognerà dunque verificare le caratteristiche degli arredi che arrivano alle scuole, che potrebbero essere anche molto diverse, essendo diverse le aziende fornitrici e rilevante il campo di interpretazione delle indicazioni contenute nell'allegato tecnico al Bando.

12. Scuola primaria: metà anno con voto in decimi e metà con giudizio?

Dovrebbe essere l'anno di svolta nella valutazione degli apprendimenti nella scuola primaria con l'abbandono del voto in decimi e il ritorno al giudizio analitico.

Lo prevede il comma 2-bis del primo articolo della legge 41/2020 di conversione del DL 22 sulla scuola che così recita: *«2-bis. In deroga all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, dall'anno scolastico 2020/2021, la valutazione finale degli apprendimenti degli alunni delle classi della scuola primaria, per ciascuna delle discipline di studio previste dalle indicazioni nazionali per il curricolo è espressa attraverso un giudizio descrittivo riportato nel documento di valutazione e riferito a differenti livelli di apprendimento, secondo termini e modalità definiti con ordinanza del Ministro dell'istruzione»*.

Il voto in decimi nelle diverse discipline di studio per la scuola primaria era stato introdotto dalla legge 137/2008 e regolamentato dal DPR 122/2009 sulla valutazione e confermato nelle successive norme sulla valutazione, compreso il decreto legislativo 62/2017.

Nell'emendamento si parla di valutazione finale, perché i proponenti avrebbero voluto che trovasse immediata applicazione al termine dell'anno scolastico 2019-20, ma la ministra Azzolina, mediando tra i funzionari ministeriali schierati a difesa del voto in decimi e i senatori, aveva dichiarato che si poteva fare, ma che non era il momento.

Preso atto della parola della ministra, l'emendamento era stato prontamente corretto soltanto nella sua decorrenza, il 2020-21. Ma c'è di più. Non essendo stato compreso tra le ordinanze in deroga di fine anno, la norma è ora immediatamente esecutiva e ha bisogno soltanto che ne siano indicati eventualmente termini e modalità.

Il testo parla di *“valutazione finale”*, ma è evidente che **l'intero impianto valutativo che passa dal voto numerico al giudizio ha bisogno di impostare da subito il cambiamento di termini, modalità e mentalità per gli insegnanti e per le famiglie.**

È lecito a questo punto interrogarsi sul silenzio del ministero in merito, un silenzio che dura da quasi tre mesi. Preoccupante e inspiegabile, anche perché questa settimana parte il nuovo anno scolastico e prima dell'inizio delle lezioni gli insegnanti devono impostare collegialmente la programmazione delle attività, compresa questa innovazione rilevante. Che si tratti di resistenza passiva da parte di funzionari del ministero contrari alla cancellazione del voto in decimi?

Se il silenzio ministeriale continuasse, si correrebbe virtualmente il rischio di avere nel corso dell'anno una valutazione ad andamento variabile: un primo quadrimestre con i voti in decimi e la valutazione finale con giudizio analitico. Neanche a pensarci.

Più concretamente, però, il rischio effettivo è il disorientamento totale della scuola primaria: oltre 195 mila docenti di primaria di scuola statale e circa 10 mila della paritaria hanno bisogno del disco verde urgente per l'impostazione di lavoro di un anno scolastico che si annuncia carico di problematiche. E quasi 2,5 milioni di scolari e i loro genitori hanno bisogno di capire e di essere orientati al cambiamento.

13.Sliding doors. Formazione Covid: come la si fa ai docenti nominati dopo l'avvio delle lezioni?

Anno scolastico 2020/2021, riapertura delle scuole post Covid 19.

In un clima da sliding doors, continuo e destabilizzante, da settimane viene rappresentata una serie pressoché infinita di scenari possibili con poche, davvero poche certezze. Molto di tutto ciò è comprensibile e l'assoluta novità della situazione fornisce un buon alibi ai tentativi, non sempre riusciti, di gestire un'emergenza mai neppure ipotizzata. Ciononostante, la presenza all'interno dei gruppi di lavoro di alcuni dei problem owners (coloro cioè che i problemi si trovano ad affrontarli, gestirli e spesso risolverli nel quotidiano) probabilmente avrebbe giovato.

Un esempio per tutti riguarda la **formazione del personale**.

Il protocollo d'intesa per garantire l'avvio dell'anno scolastico delle regole di sicurezza per il contenimento della diffusione del Covid 19 prevede che i Presidi (i problem owners...) provvedano a **formare il personale relativamente al suddetto protocollo** (datato 6 agosto) e a tutta la successiva normativa di riferimento, entro la data di inizio delle lezioni. In realtà ogni Preside sa fin troppo bene che il "balletto" delle assegnazioni e delle nomine ha i suoi tempi e non si chiude mai prima dell'inizio delle lezioni.

Se è evidentemente insostenibile per i Presidi, dal punto di vista economico e organizzativo, creare percorsi di formazione che si ripetono ciclicamente, è d'altro canto **impensabile, data la situazione, mandare in classe docenti non adeguatamente formati**. Difficile a questo punto non pensare a quello che sarebbe potuto essere uno scenario differente (Kieslowski parlerebbe di sliding doors, appunto...): se si fossero confermati gli organici per garantire l'inizio di questo anno scolastico, qualche certezza in più ora il mondo della scuola l'avrebbe. E a un passo dall'inizio, non sarebbe stata cosa da poco.

14.Ritorno a scuola: 18 cose a cui i genitori devono pensare per un rientro in sicurezza

Le check list aiutano a portare correttamente a termine procedure complicate, evitando che una sola persona debba "tenere tutto nella sua testa". Soprattutto sotto pressione, chiunque può dimenticare o sbagliare qualcosa. Perciò una check list ben fatta aiuta ad essere meglio pronti a ciò che accade e a ciò che potrebbe accadere, per quanto umanamente prevedibile. **Per aiutare le famiglie ad orientarsi nella complessa prospettiva del rientro a scuola in sicurezza, l'USR Emilia Romagna ha predisposto una possibile check list (indicativa) di compiti "dal punto di vista delle famiglie"**.

1. Misura la temperatura

Controlla tuo figlio ogni mattina per evidenziare segni di malessere. Se ha una temperatura superiore a 37,5 gradi o superiore, non può andare a scuola.

2. Controlla che il bambino stia bene

Assicurati che non abbia mal di gola o altri segni di malattia, come tosse, diarrea, mal di testa, vomito o dolori muscolari. Se non è in buona salute non può andare a scuola.

3. Niente scuola se il bambino ha avuto contatti con casi positivi

Se ha avuto contatto con un caso COVID-19, non può andare a scuola. Segui con scrupolo le indicazioni della Sanità sulla quarantena.

4. Informa la scuola su chi deve contattare

Se non lo hai già fatto, informa la scuola su quali persone contattare in caso tuo figlio non si senta bene a scuola: Nomi, Cognomi telefoni fissi o cellulari, luoghi di lavoro, ogni ulteriore informazione utile a rendere celere il contatto.

5. Attenzione all'igiene

A casa, pratica e fai praticare le corrette tecniche di lavaggio delle mani, soprattutto prima e dopo aver mangiato, starnutito, tossito, prima di regolare la mascherina e spiega a tuo figlio perché è importante. Se si tratta di un bambino, rendilo divertente.

6. Procura bottigliette con il nome

Salvo che la scuola non adotti la distribuzione di acqua in bottigliette, procura a tuo figlio una bottiglietta di acqua identificabile con nome e cognome. Anche se preleva la bottiglietta d'acqua dal distributore a scuola deve provvedere a scrivervi il proprio nome e cognome (con pennarello indelebile oppure apponendo etichette preparate a casa).

7. Insegna l'importanza della routine

Sviluppa le routine quotidiane prima e dopo la scuola, ad esempio stabilendo con esattezza le cose da mettere nello zaino per la scuola al mattino (come disinfettante personale per le mani e una mascherina in più) e le cose da fare quando si torna a casa (lavarsi le mani immediatamente, dove riporre la mascherina a seconda che sia monouso o lavabile; ...)

8. Parla con tuo figlio delle precauzioni da prendere a scuola:

- ✓ Lavare e disinfettare le mani più spesso.
Mantenere la distanza fisica dagli altri studenti.
- ✓ Indossare la mascherina.
- ✓ Evitare di condividere oggetti con altri studenti, tra cui bottiglie d'acqua, dispositivi, strumenti di scrittura, libri...

9. Parla con la scuola

Informati su come la scuola comunicherà alle famiglie un eventuale caso di contagio da COVID-19 e sulle regole che in questi casi verranno seguite.

10. Pensa ai trasporti

Pianificare e organizzare il trasporto di tuo figlio per e dalla scuola:

- ✓ Se tuo figlio utilizza un mezzo pubblico (treno, autobus, trasporto scolastico) preparalo ad indossare sempre la mascherina e a non toccarsi il viso con le mani senza prima averle prima disinfettate. Se è piccolo, spiegagli che non può mettersi le mani in bocca. Accertati che abbia compreso l'importanza di rispettare le regole da seguire a bordo (posti a sedere, posti in piedi, distanziamenti, ... Queste regole devono essere comunicate da chi organizza il trasporto pubblico).
- ✓ Se va in auto con altri compagni, accompagnato dai genitori di uno di questi, spiegagli che deve sempre seguire le regole: mascherina, distanziamento, pulizia delle mani.

11. Dai il buon esempio

Rafforza il concetto di distanziamento fisico, di pulizia e di uso della mascherina, dando sempre il buon esempio.

12. Informati sulle regole adottate dalla scuola

Per esempio quelle per l'educazione fisica e le attività libere (come la ricreazione) e sulle regole della mensa, in modo da presentarle a tuo figlio e sostenerle, chiedendogli di rispettarle con scrupolo. Chiedi le modalità con la tua scuola intende accompagnare gli studenti, affinché seguano le pratiche per ridurre la diffusione di COVID-19, anche in questo caso per preparare tuo figlio a seguirle.

13. Tieni a casa una scorta di mascherine per poterle cambiare ogni volta che sia necessario.

Fornisci a tuo figlio una mascherina di ricambio nello zaino, chiusa in un contenitore. Se fornisci mascherine riutilizzabili, fornisci anche un sacchetto dentro cui riporre quella usata per portarla a casa per essere lavata. Se usi mascherine di cotone riutilizzabili, esse devono:

- ✓ coprire naso e bocca e l'inizio delle guance
- ✓ essere fissate con lacci alle orecchie
- ✓ avere almeno due strati di tessuto

- ✓ consentire la respirazione
- ✓ essere lavabili con sapone a mano o in lavatrice ed essere stirate (il vapore a 90° è un ottimo disinfettante naturale e senza controindicazioni).

Se fornisci a tuo figlio delle mascherine di stoffa, fai in modo che siano riconoscibili e non possano essere confuse con quelle di altri allievi.

14. Allena tuo figlio a togliere e mettere la mascherina toccando soltanto i lacci

15. Spiega a tuo figlio che a scuola potrebbe incontrare dei compagni che non possono mettere la mascherina.

Di conseguenza lui deve mantenere la distanza di sicurezza, deve tenere la mascherina e seguire le indicazioni degli insegnanti. Prendi in considerazione l'idea di fornire a tuo figlio un contenitore (ad es. un sacchetto richiudibile etichettato) da portare a scuola per riporre la mascherina quando mangia; assicurati che sappia che non deve appoggiare la mascherina su qualsiasi superficie, né sporcarla.

16. Se hai un bambino piccolo, preparalo al fatto che la scuola avrà un aspetto diverso

Ad es. banchi distanti tra loro, insegnanti che mantengono le distanze fisiche, possibilità di stare in classe a pranzo).

17. Parla con tuo figlio

Dopo il rientro a scuola informati su come vanno le cose e sulle interazioni con compagni di classe e insegnanti. Scopri come si sente tuo figlio e se si sente spiazzato dalle novità. Aiutalo ad elaborare eventuali disagi; se ti segnala comportamenti non adeguati da parte di altri allievi, parlane subito con gli insegnanti e con il Dirigente Scolastico. Fai attenzione a cambiamenti nel comportamento come eccessivo pianto o irritazione, eccessiva preoccupazione o tristezza, cattive abitudini alimentari o del sonno, difficoltà di concentrazione, che possono essere segni di stress e ansia. Però attenzione a non essere tu a trasmettere stress e ansia o preoccupazioni oltre misura.

18. Partecipa alle riunioni scolastiche, anche se a distanza

Essere informato e connesso può ridurre i tuoi sentimenti di ansia e offrirti un modo per esprimere e razionalizzare eventuali tue preoccupazioni.

Per adattare e completare la check list allegata è indispensabile che scuole e famiglie stabiliscano uno stretto rapporto. Solo le reciproche e differenziate competenze di docenti e genitori, infatti, possono consentire di affrontare più compiutamente il problema trattato, della riduzione del rischio di contagio degli studenti. Per fortuna, in questo senso, i mezzi di comunicazione oggi consentono contatti mediati che non impegnano alla presenza né a tempi vincolati: comunicazioni sul registro elettronico possono essere lette anche a sera dopo il lavoro. Le riunioni possono avvenire a distanza.

Completare le check list per le famiglie è quindi compito interrelato delle famiglie stesse e delle scuole; in questo modo sarà anche più facile individuare eventuali punti deboli nella progettazione della sicurezza: più occhi e diversi punti di vista consentono di avere un quadro più dettagliato e aderente alla realtà effettiva delle cose.

15. Memoria: 6 trucchi per allenarla e finire i compiti più velocemente

Di pomeriggi interi passati chino su un libro nel tentativo di **memorizzare la stessa frase** da non si sa quanto tempo, proprio non ne puoi più? È giunto proprio il momento di dire basta e di fare sul serio. Forse non lo sai, ma esistono **piccole e semplici tecniche di memorizzazione** che, se applicate nel modo giusto, ti aiuteranno a **memorizzare velocemente il libro che stai studiando**. Te le spiega Tuttoscuola.

1. Prepara la tua mente

Forse non ci crederai o potrà persino sembrarti sciocco, eppure ripeterti quello che stai per fare aiuta il tuo cervello a prepararsi al lavoro da affrontare. Per farla breve, il primo passo che devi fare è quello di sederti alla tua scrivania, metterti comodo circondandoti di tutto l'occorrente di

cui hai bisogno, aprire il libro e ripeterti mentalmente che dovrai "studiare 3 capitoli di storia", per esempio, o qualsiasi altra materia ti stai accingendo ad apprendere.

2. Guarda velocemente il capitolo

Anzi, sfoglialo. Leggi solo i titoli dei paragrafi e i grassetti, osserva bene le immagini (se presenti) e le didascalie. Così facendo la tua mente inizia a capire la tematica da studiare e a organizzare le informazioni in maniera ordinata. Questo passo è necessario per **imparare a memorizzare velocemente** quello che stai leggendo.

3. Leggi velocemente

Effettua poi una lettura preliminare del materiale che stai studiando. In questa fase cerca di selezionare gli argomenti più importanti, **quelli che poi dovrai memorizzare in un momento successivo**. Per farlo, aiutati sottolineando con una matita o con un evidenziatore le parti rilevanti.

4. Vai alla fine del capitolo

Solitamente è qui che trovi un piccolo riassunto con delle domande per verificarne la comprensione. Leggi tutto – domande comprese – perché contengono i concetti fondamentali, quelli che proprio non puoi non sapere e **devi assolutamente memorizzare prima degli altri**.

5. Sintetizza

Prova a fare un mini riassunto o – ancora meglio – una mappa concettuale delle informazioni importanti che hai sottolineato. Aiutati tenendo il libro aperto davanti a te. Se durante la lezione hai preso appunti, collega a quelli il tuo schema. Puoi anche scrivere delle annotazioni di lato al paragrafo presente sul libro, sempre che il testo te lo permetta.

6. Ripeti ad alta voce

Prova a farlo tenendo di fronte il quaderno con le mappe concettuali e/o i riassunti e il libro. Nel farlo cerca di organizzare **idee e concetti da memorizzare**. Successivamente prova a farlo tenendo il libro chiuso.